La fontana dei leoni

Piazza Mazzini - Fontana dei Leoni - Acquerello di Zacarias Cerezo (2013)

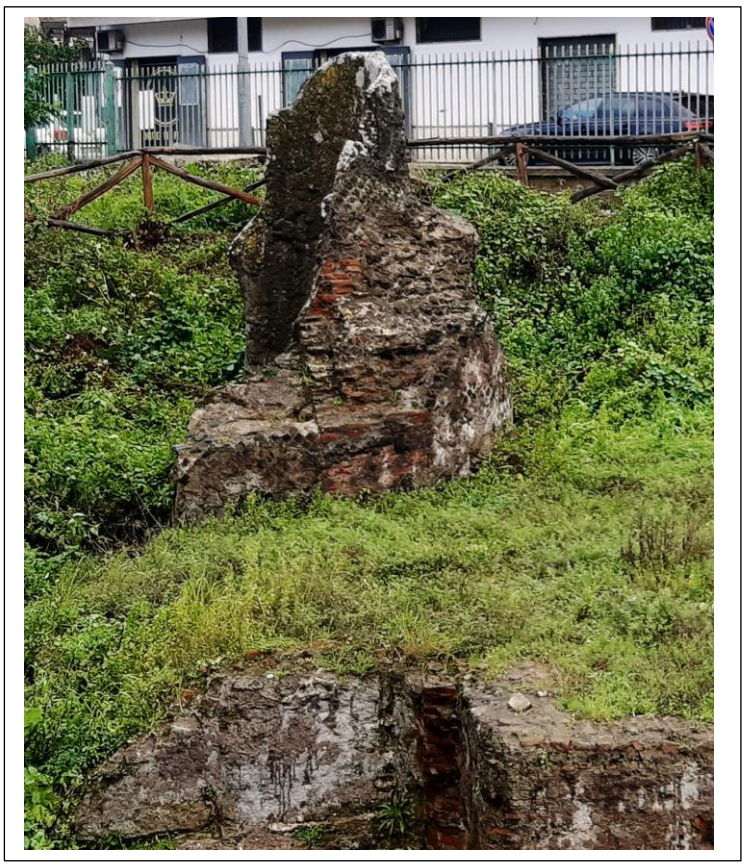
Una grande Città non può vivere né svilupparsi senza acqua. I progetti per dotare la nostra Città di acqua e affrancarsi dall'uso dei pozzi comparvero al principio del XIX secolo: nel 1817 vennero appaltati i lavori per la costruzione di tre fontane da posizionare *al largo S. Pietro, al Mercato* (piazza Mazzini) *e al largo dell'Ospedale* (piazza Matteotti).

La realizzazione di quella più importante, da costruire in piazza Mazzini, fu affidata all'arch. Angelo Solari. La vasca con i quattro leoni fu approntata nel 1830: la prima acqua ad alimentarla fu quella dell'acquedotto carolino.

Gli acquedotti

Nella Statistica ordinata da Gioacchino Murat, re di Napoli dal 1808 al 1815, per conoscere le condizioni di vita nel suo Regno, il canonico Francesco Perrini di Curti, che all'epoca aveva l'incarico di Direttore Generale della Statistica di Terra di Lavoro, a proposito dell'approvvigionamento idrico riferisce:

> "… *le popolazioni bevono acque dei pozzi tutte mediocri. Quelle di Curti e Casapulla sono le migliori: quelle di S. Maria le peggiori. S. Tammaro ha il vantaggio dell'acqua Giulia che va a Cardito: Caserta quello del Regio Acquedotto.*
>
> *Il beneficio dato a S. Tammaro si potrebbe estendere a S. Maria ove si è da gran tempo progettato una fontana...* "



Al tempo dei romani la città aveva ottenuto l'acqua Giulia. L'acquedotto era stato realizzato dall'imperatore Augusto come ricompensa alla città di Capua per aver ceduto, ancora una volta, dei terreni de assegnare ai veterani delle legioni. L'acqua proveniva dalle pendici del monte Taburno, dall'Isclero, un affluente del Volturno, la stessa acqua che secoli dopo andrà ad alimentare, attraverso l'acquedotto carolino, la Reggia di Caserta.

La parte terminale di questo acquedotto, che costeggiava quella via Aquaria dove la tradizione vuole che sia stato martirizzato S. Prisco, era il *Castellum Aquae* i cui ruderi (nella foto sopra) sono visibili sull'Appia, all'imbocco di S. Prisco. Da lì l'acqua era incanalata nelle tubazioni in piombo per la distribuzione all'utenza.

L'acquedotto funzionò per novecento anni, fino a quando i Saraceni aggredirono Capua e per costringerla alla resa, devastarono in più punti l'acquedotto impedendo all'Acqua Giulia di dissetare i suoi abitanti.

È solo nel XVI secolo che si pensò di ripristinare il vecchio acquedotto, non per riportare l'acqua alla nostra Città quanto piuttosto per dissetare Napoli. Il patrizio napoletano Cesare Carmignano si impegnò in quest'opera e, modificando in parte il tracciato dell'acquedotto augusteo, e in parte utilizzandone i tratti ancora efficienti, portò l'acqua nella capitale del regno con questo nuovo acquedotto che prese il suo nome.

Un secolo dopo, quando Vanvitelli iniziò a costruire la Reggia, necessitando di acqua, pensò di attingerla dalle antiche fonti che alimentavano l'Acqua Giulia, fonti che allora erano sfruttate dall'acquedotto del Carmignano. Operata una derivazione dall'acquedotto, diede vita all'*Acquedotto carolino*, (1752) che oltre ad alimentare la grande cascata della Reggia, riforniva S. Leucio e Carditello. Un canale che partiva dalla peschiera grande della Reggia, si ricollegava all'acquedotto del Carmignano restituendo l'acqua inutilizzata. Nel 1762 anche le acque del Tifata confluiscono nell'acquedotto carolino.

Nel 1787 l'opera vanvitelliana era completata: il nuovo acquedotto, che raggiungeva Carditello passando per Casagiove, Casapulla e alle spalle dell'abitati di Curti, toccava anche la nostra città, che nel 1809 ottenne la concessione di una derivazione d'acqua dal condotto principale.

Al fine di alimentare le tre fontane, che nel 1817 si era deciso di costruire in piazza S. Pietro, in piazza Mazzini e in piazza Matteotti, venne realizzato, in concomitanza con la messa in esercizio della fontana dei leoni, un condotto di derivazione dell'acqua dal Real Sito di Carditello, partendo dal torrino di Casapulla (1830).

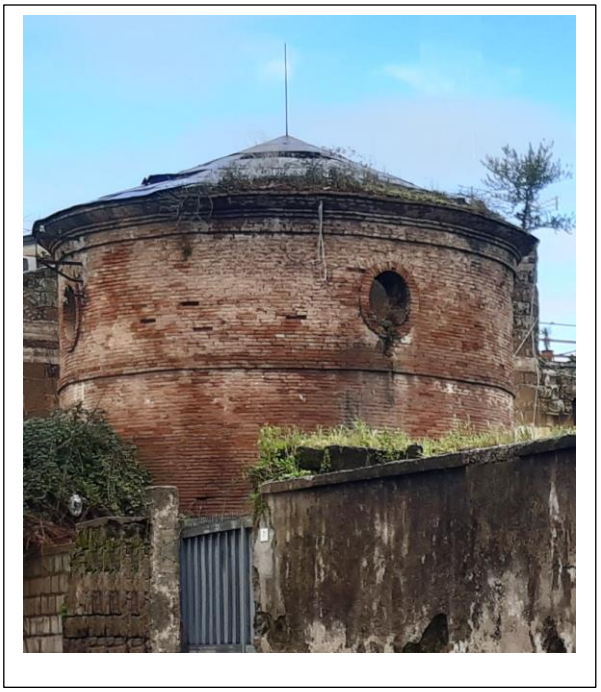
In quegli anni presero servizio a S. Maria Gabriele Broggi, *maestro fontanaro* comunale, e Giuseppe Guerrasio, *custode dell'acqua delle fontane e dei pozzi,* che sovrintendeva al loro mantenimento.

Colgo l'occasione per ricordare i loro eredi in questo importante settore, fontanieri dei miei tempi: Leopoldo Falcone, Mario Diglio e Raffaele Marra, precursori e maestri di una lunga serie di manutentori e custodi delle comunali tubature.

Non era raro incontrali per le strade cittadine con il cavalletto a morsa per filettare tubi, o a cavallo di una bicicletta che montava una cassetta di zinco contenenti i ferri da lavoro: la immancabile stoppa, chiavi *a pappagallo* e dadi di ogni dimensione. E tutti con la imponente chiave d'arresto a T poggiata sulla spalla per chiudere saracinesche o porre rimedio ai danni causati ai fontanini in ghisa, come quello nella foto accanto che riuscii a salvare dagli amanti del vintage e a trasportarmelo nel Museo Civico.

Conoscevano ogni tratto delle condotte cittadine, sapevano la posizione di tutte le saracinesche, anche di quelle spesso scomparse nel corso di rifacimenti del manto stradale.

La quantità d'acqua proveniente dall'acquedotto carolino era comunque insoddisfacente e si pensò, da una parte di scavare altri pozzi artesiani, dall'altra di realizzare nuove condotte. Nel 1876 l'Amministrazione Comunale chiese ed ottenne un incremento del volume d'acqua concesso e a tal fine nel 1878 costruì un serbatoio in via degli Orti (foto sotto) di arrivo e distribuzione delle acque, occupando il giardino di proprietà Della Valle.



Una nota di colore: già in quegli anni via degli Orti era nota per la presenza di ***case chiuse***: era stata una legge del 1888 che aveva stabilito tra l'altro che le imposte degli immobili che ospitavano *case di tolleranza* (tollerate dallo Stato) dovessero rimanere **chiuse**, e da qui il nome. Funzioneranno fino al 1958, facendo da scuola guida ai giovani alla prima esperienza, fornendo un luogo per rendere reali le fantasie di mariti che si vergognavano di farne richiesta alle mogli, e offrendo un ultimo rifugio ai vecchietti in cerca di prove di appello.

Ma torniamo all'acqua. La presenza in città di reparti militari, oltre al Tribunale e alle scuole di ogni ordine e grado, unita alla lavorazione di prodotti come quelli conciari che abbisognavano di molta acqua, costringeva la città a cercare sempre nuove fonti. Alla fine del 1800 furono numerosi i progetti che pervennero al Comune ipotizzando allacci a varie sorgenti: a quelle di Castelmorrone, di S. Sofia presso Caiazzo, del monte Crastone presso S. Agata dei Goti, alla sorgente Santuccia presso Teano, alla sorgente del Volturno, alla Fontanella presso Montesarchio, al Torano partendo da Piedimonte d'Alife, quest'ultimo su progetto degli ingegneri sammaritani Sagnelli e Cariati.

Fece capolino anche un progetto di massima per una condotta di acqua dalla valle del Serino da derivarsi all'altezza di Cancello.

L'acquedotto del Serino era vecchio quanto quello dell'Acqua Giulia che portava l'acqua a Capua: captava le acque dal Serino in provincia di Avellino ed era stato realizzato per fornire di acqua Pozzuoli e Miseno, basi della flotta dell'impero. Ma anche questo acquedotto era stato fortemente danneggiato e parzialmente distrutto dai Vandali prima e poi dai Saraceni.

L'acquedotto fu ripristinato e gestito dalla società Naples Water Works Company Limited, una società anglo-francese: il **10 maggio 1885** fu ufficialmente inaugurato da Umberto I con l'arrivo dell'acqua del Serino alla fontana di piazza del Plebiscito, fontana smontata in epoca fascista e non più esistente.

Nel 1903 il nostro Comune ottenne la concessione dell'acqua del **Serino** dal Comune di Napoli captandola dalla derivazione di Cancello su progetto dell'ing. Gennaro Saccone. L'acquedotto entrò in funzione nel 1912 con una portata di 20 litri al secondo, costruito mediante un mutuo di 650.000 lire con la Cassa Nazionale di Previdenza degli Operai, e di 140.000 lire con Banco di Napoli. Utilizzava tubi di ghisa per la distribuzione cittadina.

Il Comune di S. Maria sottoscrisse numerose sub-concessioni per rifornire di acqua il territorio: con i Comuni di Casapulla, Curti, S. Prisco, Casagiove, S. Nicola La Strada, S. Tammaro, Recale, Macerata, e con le principali strutture militari della zona come l'Aeroporto Salomone e la Scuola Aviatori di Capua, con la Scuola Allievi Ufficiali di Caserta e con l'Accademia Militare di Maddaloni.

Nel 1925 furono istallati i primi fontanini pubblici: a S. Andrea, all'angolo di via Milbitz con via Ricciardi, in via Fardella e a S. Agostino.

L'Annuario delle Città Italiane del 1934 ci dice che S. Maria risultava alimentata dagli acquedotti Carolino, del Serino e da pozzi comunali: pur indicando come ottima la condizione dell'acquedotto, che garantiva una media di 25 litri di acqua giornaliera pro capite per ciascun abitante, acqua di buona qualità, lo riteneva insufficiente ai bisogni della popolazione, all'epoca calcolata in 36.000 abitanti, comprendendo i comuni aggregati.

Negli anni a seguire il ricorso ai pozzi artesiani fu sempre più necessario: il pozzo artesiano pesca l'acqua da una falda sotterranea che scorre tra strati impermeabili di terreno che la proteggono dall'inquinamento superficiale, e la sua stessa pressione la porta in superficie senza bisogno di pompe. S. Maria è ricca di queste falde e negli anni '80 ne furono attivati nove: a S. Andrea in piazza Giovanni XXIII, nel cortile della Scuola Media Perla in via Grandi, il pozzo del Tribunale in via Mario Fiore, nella Scuola elementare di S. Erasmo, il pozzo nell'IPSIA in via Righi, il pozzo della Villa Comunale, il pozzo IACP in via Martiri Cristiani e quello del C1 Nord in via Giovanni Paolo I, nella ex caserma Fiore e nel Macello Comunale.

Il ricorso ai pozzi ebbe termine alla fine degli anni '90 con l'allaccio all'acquedotto della Campania Occidentale, che attualmente fornisce le nostre case.

Angelo Solari

Per la realizzazione della fontana in piazza Mazzini il Sindaco affidò l'opera all'architetto Angelo Solari che già aveva realizzata le fontane di Sessa Aurunca e di S. Leucio.

Nato a Caserta nel 1775, Angelo Solari era figlio del genovese Tommaso, anch'egli scultore, chiamato da Carlo III per la esecuzione di opere in marmo per la Reggia di Caserta.

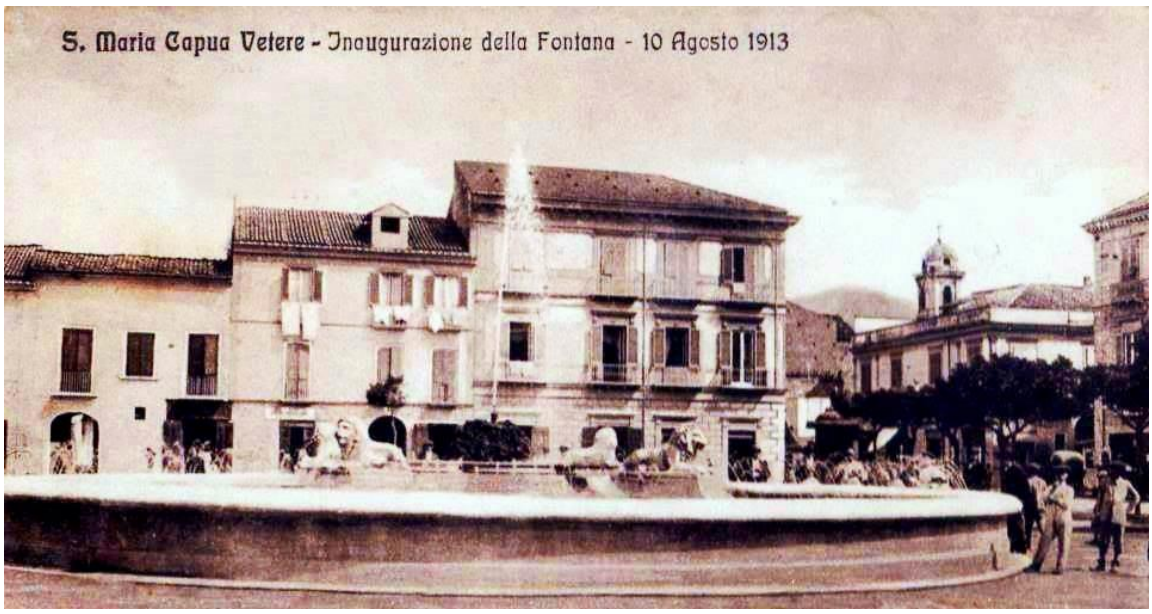
Rimasto orfano in giovanissima età, fu educato alle arti dai maestri che allora affollavano la Reggia in costruzione. Apprezzato e protetto da Ferdinando IV, nel 1809 fu nominato restauratore delle antiche sculture del Regio Museo di Napoli e direttore dei restauri. Professore di scultura all'Istituto di Belle Arti dal 1822, nel 1829 aveva ricevuto la medaglia d'oro dell'Ordine Cavalleresco di Francesco I.

Oltre a numerosi bassorilievi e trofei fatti negli archi di trionfo in occasione di celebrazioni per feste e funerali realizzò numerosi opere marmoree, come la statua di Ferdinando I a Reggio Calabria. Si dedicò alle opere di abbellimento dei palazzi reali di Napoli e Caserta.

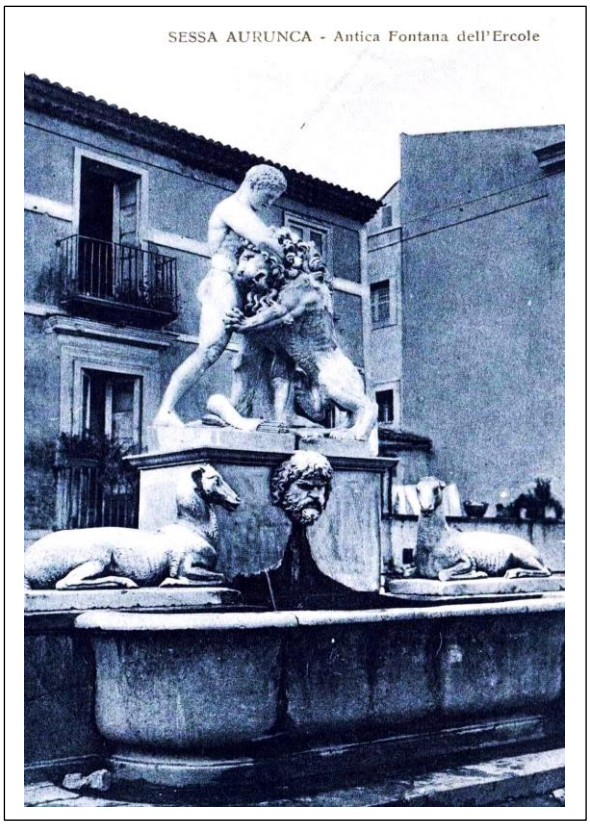
La Fontana dei Leoni che adorna piazza Mazzini, fu realizzata, nella sua parte monumentale, nel 1830 e inaugurata soltanto nel 1913 con l'arrivo dell'acqua del Serino.

Morto nel 1846, negli Annali Civili del Regno delle due Sicilie di quell'anno compare il suo necrologio, nel quale si magnificano le sue opere, tra le quali *Tre belle fontane,*

*…la prima in **S. Maria di Capua**, adorna di quattro leoni…*



*…la seconda che abbellisce la pubblica piazza di **Sessa**, nella quale sono scolpiti a rilievo Ercole che strozza il leone Nemeo e quattro bellissimi cervi che gittano acqua;*



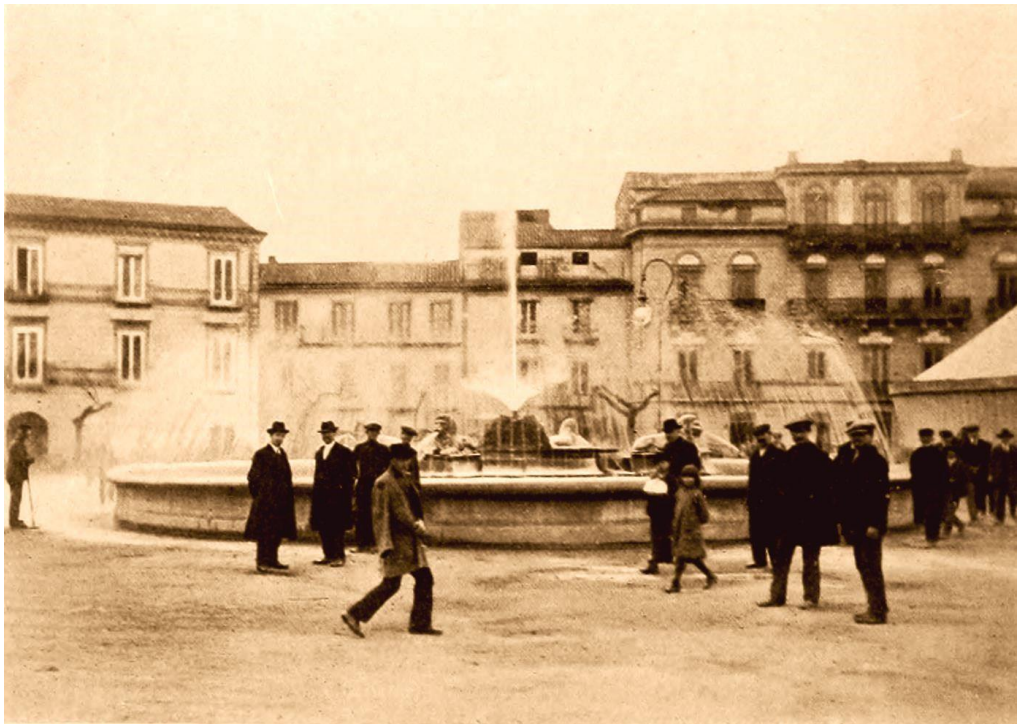
*…e la terza finalmente posta avanti la Real Casa di **S. Leucio**, ove si attirano lo sguardo dello spettatore vari gruppi di putti ed una statura di re Ferdinando I.*

Belvedere di S. Leucio - Fontana del Tritone (1794)

La fontana dei leoni

I lavori iniziarono nel 1829, e fu l'occasione di ridisegnare la piazza che era il centro della vita cittadina, dove si svolgeva il mercato ma anche le esecuzioni e i raduni militari. Il suolo era ineguale ed infossato, intersecato da un canale di scolo dove imputridivano acque stagnanti. Il terreno fu livellato ed appianato, sistemando il canale di scolo delle acque.

La fontana realizzata dal Solari era dissimile da quella esistente. Come si può notare nella immagine che segue del 1907, la parte monumentale era circondata da una vasca dal bordo più alto e al centro lo zampillo fuoriusciva da una montagnola di pietre di tufo.



La fontana in una foto pubblicata nel 1924 nel testo di Salvatore di Giacomo "Da Capua a Caserta"

Per il torrino centrale, nel 1835 arrivò l'offerta dello scultore Pasquale Ricca, allievo di Angelo Solari, di eseguire una statua di Ferdinando II da collocarsi sulla fontana per completare l'opera.

Pasquale Ricca, nato a S. Maria nel 1803 e morto a Napoli nel 1869 è l'autore, tra l'altro, del busto marmoreo di S. Simmaco conservato nel Duomo. Una delle sue opere più importanti è la statua di Ferdinando II che sovrasta il piazzale del Museo Ferroviario di Pietrarsa.

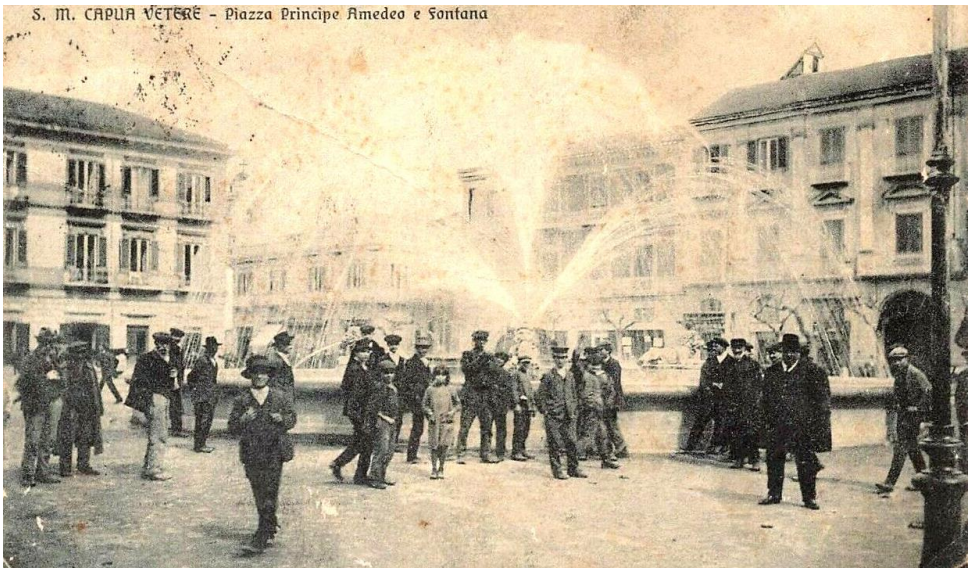
La fontana fu inaugurata il 10 agosto 1913 facendo zampillare l'acqua del Serino.

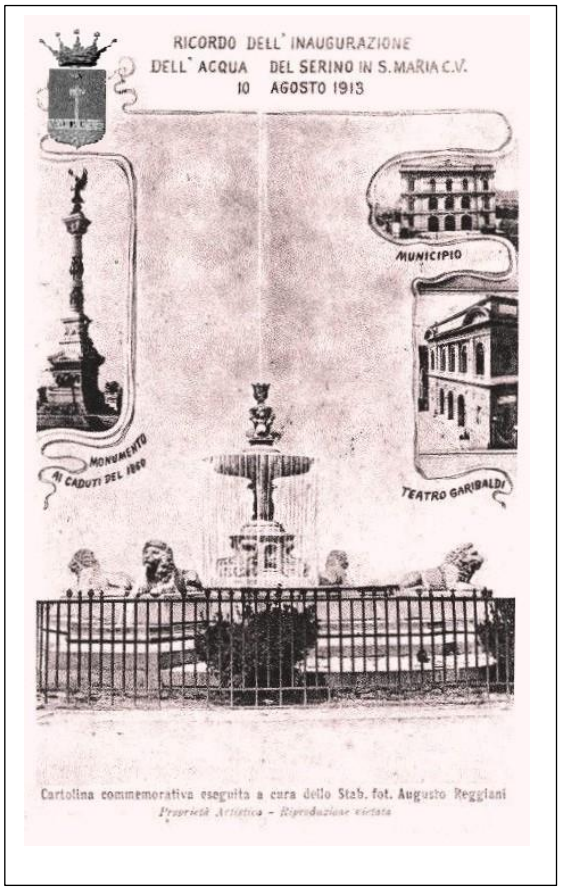
Nel giugno del 1916 un fatto di cronaca portò l'attenzione sulla fontana:

> *"Il ragazzo Ferrara Paolo di Vincenzo trovavasi appoggiato al parapetto della vasca in piazza Amedeo quando un altro ragazzo gli si avvicinò e con una spinta lo fece tuffare nella vasca piena d'acqua col getto della fontana in azione ad alta pressione.*
>
> *Essendo la vasca all'interno scoscesa e levigata, ogni sforzo del fanciullo di appena 7 anni per restare con la testa fuori dell'acqua era vano e sarebbe annegato nel punto più profondo alto circa 1 metro se il Ciancia Giuseppe non si fosse slanciato coraggiosamente nella vasca e lo avesse tratto a salvataggio col pericolo di rimanere anche egli annegato o di andare incontro ad un malanno per essere l'acqua molto fredda"*

Per la sua azione Giuseppe Cianca fu proposto per il conferimento del premio Vittorio Emanuele

Ancora negli anni '20 la fontana aveva la forma originaria.

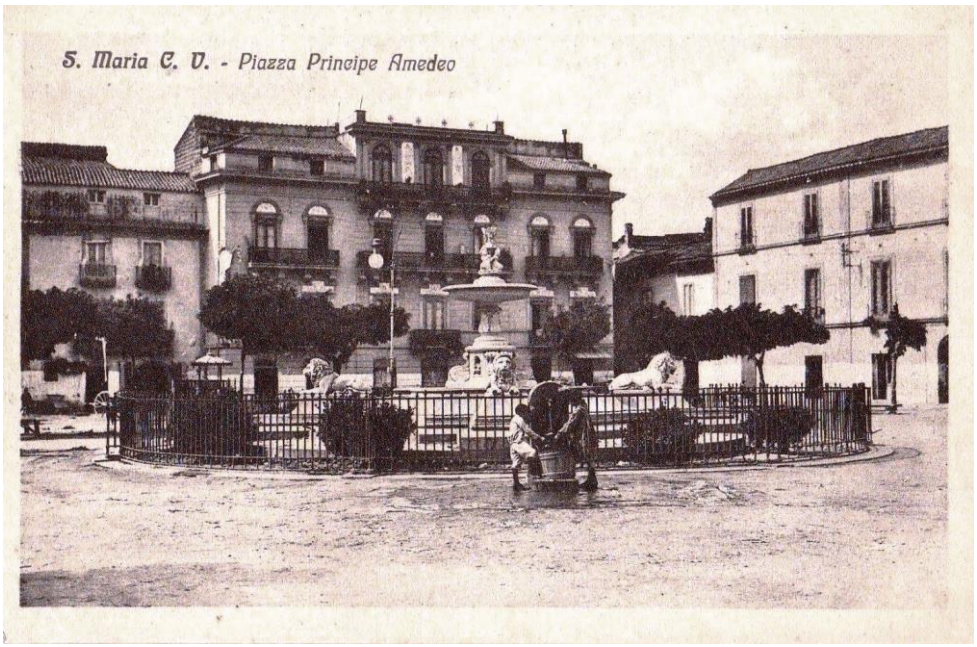




Cartolina commemorativa degli anni '30 realizzata in occasione dell'anniversario della inaugurazione della fontana

Soltanto negli anni '30 la fontana assunse la sua forma attuale, con il bordo della vasca ribassato, e il torrino sovrastante.

S. MARIA CAPUA VETERE - Fontana di Piazza Principe Amedeo



S. Maria C. V. - Piazza Principe Amedeo

S. Maria Capua Vetere - Piazza Principe Amedeo

1944 - Alcuni occupanti Alleati sui leoni del Solari

Campania - Santa maria capua vetere

Modello in bronzo della Fontana dei Leoni

Il restauro della Fontana

A partire dagli anni ’90, la fontana subì un progressivo deperimento e divenne preda del vandalismo: nelle foto sotto sono visibili alcuni dei danni arrecati.

Effettuato il restauro, il 22 luglio 2010 i leoni tornarono a nuova vita.

Le altre fontane

La **fontana di piazza S. Pietro**, che appare nelle cartoline che seguono, fu realizzata nel 1876 e posizionata nella attuale piazza Matteotti: sparì in occasione della costruzione del Monumento ai Caduti nel 1924 e fu trasferita in piazza S. Pietro. Rimase al suo posto fino al 1957 quando il Comune decise di costruirvi una stazione per i pullman: in quell'occasione la fontana fu collocata nei giardini racchiusi dalle palazzine di edilizia economica e popolare tra via Perla e via Pierantoni.

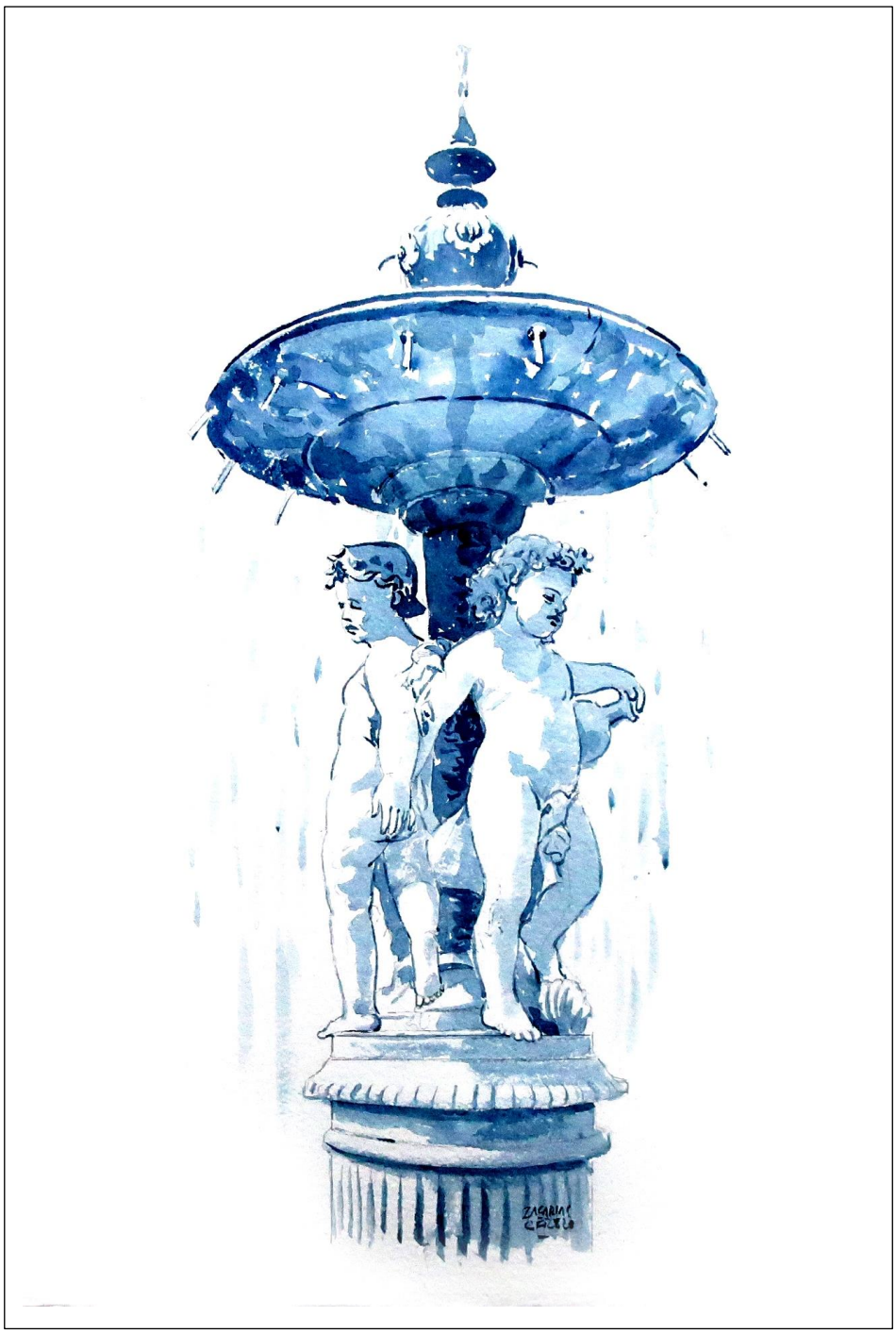
Negli anni '80 l'autostazione fu abbattuta e la fontana ritornò in piazza S. Pietro.

1876- Primo posizionamento della fontana in piazza Mazzocchi (Matteotti)

1924 - Arrivo della fontana in piazza S. Pietro

1957 - Giardini tra via Perla e via Pierantoni dove la fontana viene rimontata e ribattezzata

1985 - riposizionamento in piazza S. Pietro



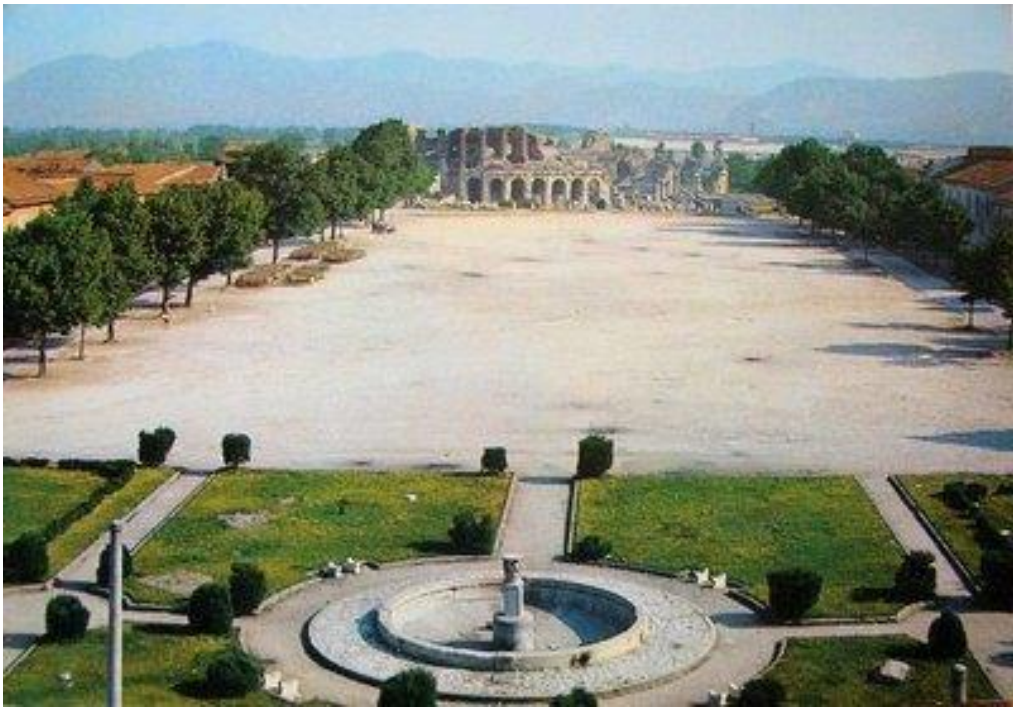
La fontana di piazza S. Pietro - Acquerello di Zacarias Cerezo

La **fontana di piazza Adriano,** realizzata nella parte del piazzale antistante l'Anfiteatro, di competenza comunale, ebbe vita breve.

Il **piazzale dell'anfiteatro** era del Demanio e nel 1901 il Comune aveva ottenuto la cessione di una fascia laterale: il resto era utilizzato come piazza d'armi per il giuramento e l'addestramento dei militari presenti in Città.

Negli anni '70 la fascia di terreno comunale venne sistemata a verde posizionando una fontana con al centro un basamento che reggeva un capitello di epoca romana.

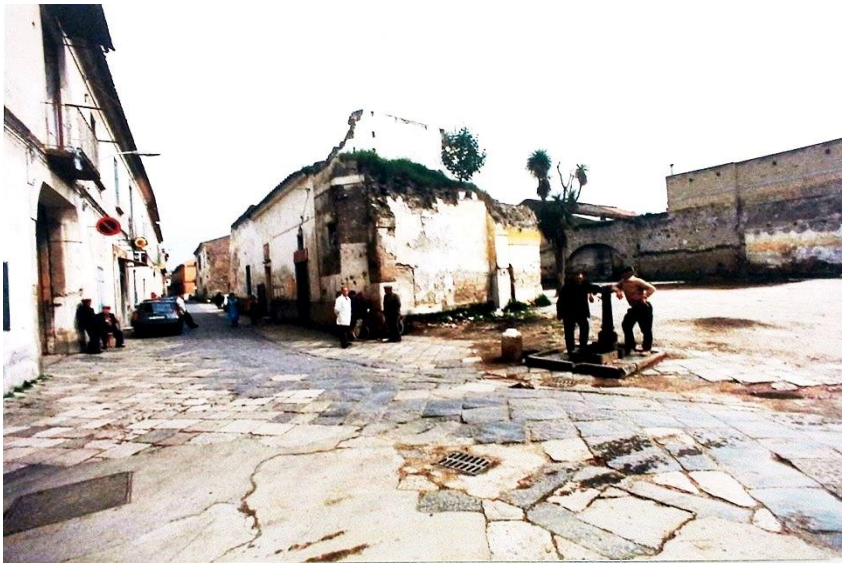
La fontana sparì nel 2008 quando fu ridisegnata l'intera area.



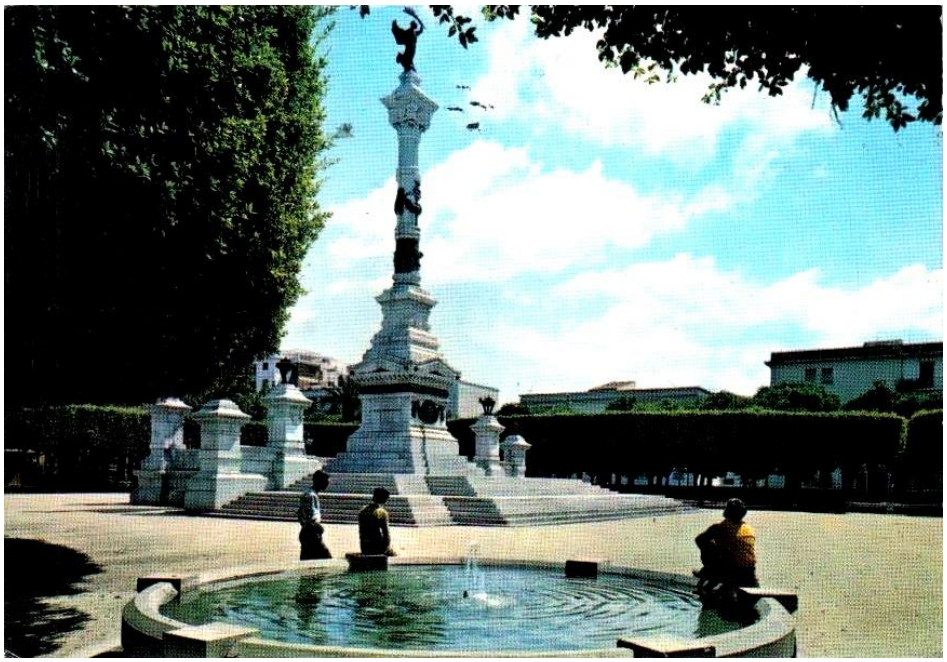
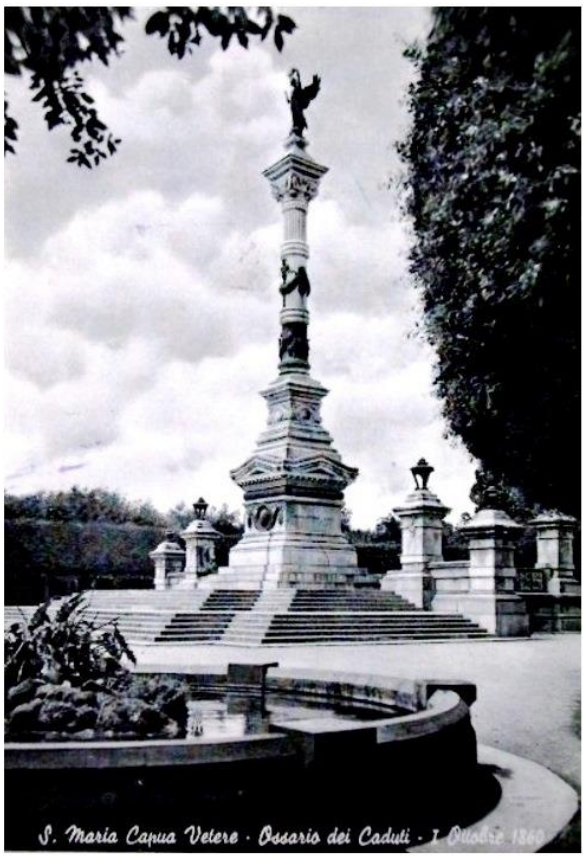
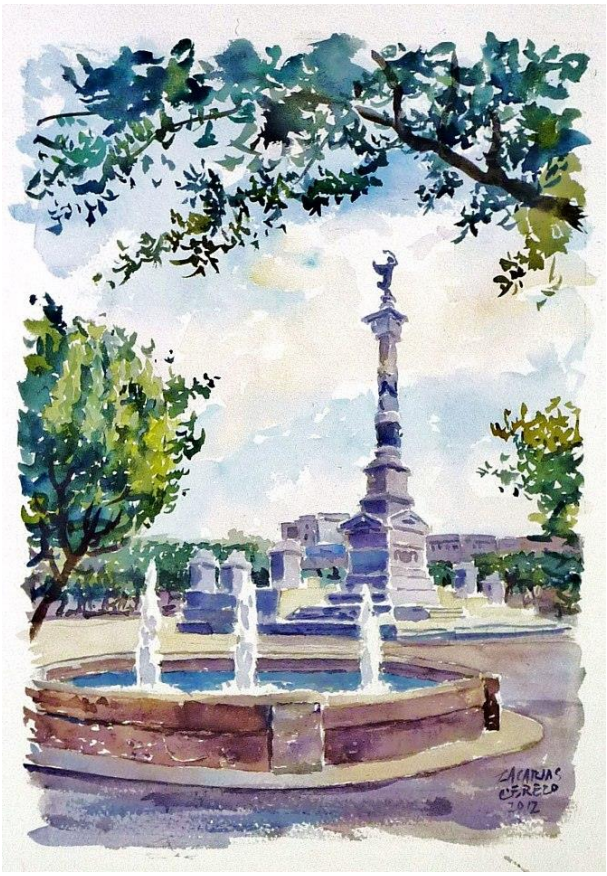
La **fontana di S. Andrea** venne realizzata alla fine degli anni ’80. Nel 1988 era stata inaugurata la piazza realizzata con l’abbattimento del fabbricato che il rev. Agostino Di Monaco, nativo del rione, cappellano dell’Orfanotrofio delle Stimmatine, aveva donato all’Istituto Saraceni per l’assistenza ai ricoverati, e che era pervenuto al Comune in seguito allo scioglimento degli Enti di beneficenza.

Nel 1990 al sacerdote fu intitolata la piazza stessa, al centro della quale vi era una vasca quadrata di modeste dimensioni e dalla scarsa pretesa artistica.

Nella foto sotto è visibile l’area sgomberata dalle macerie e lo storico fontanino che portò a S. Andrea l’acqua del Serino nel 1925.



La **fontana di S. Andrea**, nella foto sotto, scomparve nel 2021 dopo le continue proteste degli abitanti per lo stato pietoso in cui versava, ricettacolo di insetti e di malattie.

*Le due **vasche della villa comunale** furono realizzate nel 1928 quando l'area fu intitolata alla regina Margherita, aggiungendo alle spalle del monumento la pineta.*

Erano il punto di rifornimento della innaffiatrice che nei mesi estivi bagnava le strade cittadine.